

Eugenio Torrese

**IMMIGRAZIONE E
OPINIONE PUBBLICA**

**2014 - 2015
IL BIENNIO TERRIBILE
(e il 2016 non va meglio)**

Agenzia per l'integrazione

Giugno 2016

Ringrazio quanti hanno letto il testo e dato suggerimenti, proposto correzioni e miglioramenti; in particolare E. Frattini, E. Naldi, R. Avagliano.

Il risultato rientra nelle responsabilità dell'autore.

Premessa

Sondaggi ed inchieste convergono su un punto: la maggioranza degli italiani è contraria all'arrivo dei profughi/ricipienti asilo/rifugiati.

Anche nella minoranza i dubbi e le incertezze non mancano, soprattutto quando la maggioranza si fa sentire ed apprezza chi urla la contrarietà attraverso i media.

I contrari sono presenti negli schieramenti culturali, religiosi, politici. E anche tra gli stranieri.

Le parole che segnano questa dominanza sono invasione, ondata, esodo, tsunami E tra le reazioni primeggia il termine paura¹, che in queste ultime settimane ha anche un elenco ("le paure degli italiani") e relative gerarchie (criminalità, profughi ecc.).

La minoranza oppone richiami al senso di umanità, ai doveri legislativi nazionali ed internazionali, ai valori democratici, ai precetti morali e ai testi sacri, ma non si registrano cambiamenti.

Questa situazione, non prevista e forse non prevedibile prima dell'inizio del biennio '14-'15, richiede un approfondimento per comprendere i sentimenti di contrarietà per tentare di arginarli.

Le riflessioni che seguono hanno il loro baricentro nella convinzione che l'Italia non può essere un Paese civile in modo selettivo e discontinuo. Al contrario, quando le vicende sociali diventano impegnative, ci vuole un aumento di civismo che non può essere sottoposto all'approvazione dei guardiani dei bilanci.

¹ Anche nei primi anni 2000 il termine veniva adoperato da commentatori ed esperti, come R. Escobar, *Metamorfosi della paura*, Bologna, Il Mulino, 2007

Pensieri, richiami, prestiti e suggerimenti vengono proposti come tessere di un mosaico per dare forma ad uno stile sintetico.

Tessera n° 1: Confusione

Immigrati o profughi?

I due termini vengono usati come sinonimi, aumentando così la confusione nell'opinione pubblica².

E la confusione non permette di capire ciò che succede, l'entità dei fenomeni ed i possibili sviluppi.

La prima cosa da ricordare è che i decreti flussi, quelli finalizzati a determinare il numero degli ingressi per nazionalità, sono sospesi da quattro anni. Vengono emanati mini decreti per lavori stagionali e richieste precise. Gli arrivi in Italia sono quindi determinati dai ricongiungimenti familiari, anch'essi in diminuzione.

Gli altri arrivi sono rappresentati da chi scappa da conflitti bellici (es. Siria), da Paesi che vivono condizioni drammatiche e rischiose per l'incolumità personale (es. Afghanistan, Iraq), da Paesi che attraversano crisi economica grave (es. Somalia, Eritrea) e da chi, da tempo in Libia, tenta la traversata per trovare fortuna (es. nigeriani, gambiani, ghanesi ...).

La condizione giuridica è diversa proprio per le ragioni degli spostamenti e la legislazione internazionale e quella nazionale è sollecitata in modo diverso: i profughi rientrano nella Convenzione di Ginevra del '51 e nel Regolamento di Dublino; gli altri sono soggetti alla normativa nazionale.

Diverse condizioni di partenza, diversa condizione giuridica a cui si aggiunge un altro "particolare": chi arriva in Italia sbarca dalle navi delle Marine europee che hanno il compito di controllare le acque e di salvare vite umane a rischio, come richiede la "legge del mare" ed il diritto internazionale. Tutti, però, vengono accolti, identificati e visitati, ma molti sono andati in nord Europa (es. i Siriani che sostavano nella stazione ferroviaria di Milano), mentre chi è rimasto in Italia deve presentare istanza alle Commissioni che valuteranno le ragioni della loro "fuga" e assegneranno lo status di rifugiato o assicureranno altre forme di protezione umanitaria o opporranno un diniego, che se confermato in seguito a ricorso, trasformerà queste persone in irregolari. Per questo da più parti si chiede di affrontare questa situazione e trovare una soluzione per evitare di assicurare le persone arrivate al mondo dell'irregolarità.

² Il glossario della Rete Europea sulle Migrazioni non riporta il termine a favore di "migrante", Glossario sull'asilo e la migrazione, 2012

A ben vedere, quindi, **non** si tratta di nuovi ingressi da far confluire nella “solita” contabilità annuale della “popolazione straniera”, ma di situazioni contingenti e di salvataggi in mare ed in tutti e due i casi è il diritto internazionale a determinare condizioni e sviluppi.

Tessera n° 2: le proporzioni del fenomeno

Invasione, tsunami, esodo ...?

Ma le cose stanno proprio così? Provate a seguire la seguente analogia:



Gli europei sono 503 milioni/il grattacielo è alto 509 piani. Quindi “toglietene” 6.

I profughi arrivati in Europa nel 2015 sono stati quasi un milione e mezzo.

Mettete a confronto 503 piani (il numero degli Europei) e il singolo piano e mezzo che rappresenta i profughi ed avrete l’esatta proporzione tra le due realtà.

Un cittadino europeo che volesse vedere quella costruzione in basso dal suo 503° dovrebbe usare un binocolo di buona qualità!

Ma proseguiamo con il confronto, questa volta affidandoci ai numeri.

Nel 2015		
In UE	1.500.000 su 503.000.000 =	0,003%
In Italia	152.000 su 60.000.00 =	0,002%
A Bergamo	1500 su 1.100.000 =	0,001%

(le cifre sono approssimative per scelta)

A questo punto è possibile affermare che il lessico adoperato è errato; ma qualche sondaggista potrebbe obiettare che è frutto della percezione distorta.

Anche in questo caso le cose stanno diversamente. Lo testimoniano gli esperti, che hanno certamente più strumenti e risorse a disposizione per informarsi rispetto all'uomo della strada. Ecco le espressioni, raccolte nel mese di settembre del 2015:

- Luca Ricolfi** (sociologo): "masse di migranti" (27/09)
- Lucio Caracciolo** (doc. di scienze politiche) "lo tsunami dei migranti" (16/09)
- G.C. Blangiardo** (demografo) "l'assedio dei profughi" (08/09)
- A. Alesina e F. Giavazzi** (economisti) "quello fu il momento in cui nacque l'Europa multietnica" (riferito all'arrivo dei profughi in Germania)
- A. Giddens** (sociologo) "esodo dei migranti siriani" (09/09).

Si può dire che si è verificata una evidente contiguità tra sentire comune e sapere scientifico³.

Tessera n° 3: un nuovo episodio di amnesia collettiva.

E' una novità.

Qualcuno tra i lettori ricorderà che fino ai primi anni 2000 alcuni leader e studiosi del fenomeno migratorio, richiamavano alla mente degli italiani la dura e drammatica esperienza dei milioni di emigrati dall'Italia nelle Americhe ed in altri Paesi. Il richiamo mirava a generare comprensione verso le ragioni e le condizioni degli immigrati in Italia (gli "Extracomunitari"). I risultati furono scarsi.

Ma prese piede anche una convinzione diffusa: l'immigrazione è una novità assoluta e le cose da fare sono da "inventare"⁴. Anche in questo caso senso comune ed esperti (per fortuna non tutti) si trovarono d'accordo.

Nel biennio 14- 15 si è ripetuto lo stesso atteggiamento a proposito dei profughi. Eppure.

Anche un osservatore del Novecento dovrebbe ammettere, pur senza una ricerca approfondita, che nell'Ottocento il fenomeno dei profughi era presente.

Senza riprendere in modo troppo estensivo informazioni e ricostruzioni di storici, è opportuno riportare qualche brano:

Negli anni 1830 in Inghilterra – come in Germania, Svizzera, Francia e Belgio – furono accolti con grande entusiasmo rifugiati italiani e polacchi Sulle differenze culturali percepibili a vista dall'incontro con un rifugiato, ecco che cosa scriveva nel 1864, a proposito del suo soggiorno a Londra all'inizio degli anni 1850, il rivoluzionario del Baden, Karl Heinzen, da Boston, Massachusetts, la nuova terra d'esilio al di là dell'Atlantico: *"A quell'epoca [...]agli occhi dei cinesi di Londra – Ledoru Rollin chiamava "cinesi di Londra" gli inglesi – uno straniero che non avesse un aspetto inglese appariva come un barbaro, e un rifugiato come un animale selvaggio. Mi ricordo che non potevo camminare per la strada senza imbartermi in frotte di persone che se ne stavano impalate a guardarmi fisso. Persino donne dall'aspetto perbene stavano lì come pietrificate a scrutarti in faccia a bocca aperta come se non avessero mai visto un uomo generis masculini"*⁵

³ G. Corbellini, Risse da bar tra gli scienziati, Il Sole 24 ore, Domenica, 29/11/2015

⁴ L'identica cosa sta avvenendo con i giovani italiani che emigrano

⁵ Tratto da K. J. Bade, L'Europa in movimento. Le migrazioni da settecento ad oggi, Editori Laterza, Roma, 2001

Spostandoci dall'Ottocento al secolo successivo, quello che da pochissimo abbiamo lasciato alle nostre spalle, ci ritroviamo in una realtà che si presenta ben più carica di eventi e fenomeni tali da far definire il **Novecento il "secolo dei rifugiati" e l'Europa il "continente dei rifugiati"**.

La sintetica ricostruzione, che si propone, parte con le guerre balcaniche (1912 – 13) che sancirono la fine dell'Impero Ottomano e la formazione di Stati nazione con un effetto **migrazione forzata** di centinaia di migliaia di persone: circa 900.000 persone.

Successivamente, il primo conflitto mondiale non solo generò lo stesso effetto con cifre molto più elevate, ma accompagnò e costituì la premessa di una nuova configurazione statale dell'Europa. Quindi non più e non solo ad Oriente, ma anche nel Vecchio Mondo finiscono gli imperi e nascono nuovi Stati e nuovi confini, con movimenti forzati di popolazioni. È il caso dei Belgi che nel 1914 ripararono in Olanda: erano 1.400.000. Nel corso del conflitto in Francia si contarono 325.000 profughi belgi ed in Gran Bretagna 240.000⁶.

In Francia, la fuga e l'allontanamento dai luoghi di vita registrò considerevoli cifre: nel Nord e nell'Ovest della Francia prima del 1914 vivevano 4,7 milioni di persona; nel 1919 ne erano rimasti appena 2 milioni.

Dopo la conclusione del conflitto ci furono gli accordi sul trasferimento di Greci e Turchi che interessò oltre 1 milione e mezzo di persone; dalla Russia, in seguito alla rivoluzione bolscevica e alla sconfitta delle truppe bianche (i menscevichi), scapparono dapprima in poche migliaia e successivamente in decine e decine di migliaia. A questi si aggiunse il milione e mezzo di tedeschi provenienti dai territori ceduti in seguito all'esito del conflitto. Insomma "il numero complessivo dei profughi e dei trasferiti non per loro volontà in Europa verso la metà degli anni 1920 si aggirava verosimilmente intorno ad una cifra non inferiore a 9,5 milioni"⁷.

Le cifre che si riportano di seguito permettono di cogliere gli effetti della politica tedesca, e dei suoi alleati in Europa a partire dalla fine degli anni Trenta. In Polonia i profughi furono probabilmente 300.000, in Gran Bretagna 100.000, nel Centro e nel Sud della Francia si toccarono punte di 5.000.000 profughi provenienti da Olanda, Belgio e Nord della stessa Francia. Con l'avanzata tedesca in Unione Sovietica il numero delle persone in fuga si aggirarono intorno ai 12 milioni e l'azione del potere sovietico provocò non solo fuga ma anche deportazioni.

Come riporta la storica Salvatici "i primi studi con i quali si cerca di ricostruire la "grandezza e la complessità" del fenomeno ritengono che per gli anni compresi tra il 1939 ed il 1945 il numero totale di persone deportate, evacuate, costrette ad abbandonare il proprio paese sia intorno ai 50 milioni ..."⁸ e successivamente 12 milioni di tedeschi furono espulsi dalle regioni orientali.

⁶ Ibidem

⁷ Ibidem, pag. 302

⁸ S. Salvatici, Senza casa e senza paese, Bologna, Il Mulino, 2008, pag.10. Sottolineatura nostra.

Il richiamo alle cifre non è finalizzato a raffreddare l'emozione di oggi, ma, più semplicemente, a dimostrare che l'attuale situazione non è né eccezionale né nuova.

Tessera n° 4: la storia c'insegna Non proprio

Il tuffo nella recente storia europea ci consente anche di capire se il repertorio linguistico oggi adoperato e l'organizzazione dell'accoglienza approntata possano godere dell'attributo di attualità e novità.

I termini

I "displaced persons" sono le persone scappate da un Paese e sono privi della protezione dello stesso. Il riconoscimento permette di risiedere nei "centri collettivi". Accanto ai primi c'erano quelli non riconosciuti.

Rimpatrio è una delle azioni che vengono contemplate nella gestione di queste persone.

"Resettlement" è la collocazione in zone, paesi e città che non corrispondono a quelle di partenza o fuga.

"Unaccompanied children" sono i minori non accompagnati.

L'accoglienza

Quali organizzazioni si occupano dell'accoglienza?

Dopo la prima guerra mondiale la Società delle Nazioni costituisce, su sollecitazione della Croce Rossa, l'Alto Commissariato per i rifugiati. E le azioni pensate dalla Società menzionata sono "misure provvisorie per un'urgenza momentanea"⁹.

Nel 1938 per affrontare la questione dei rifugiati ebrei viene istituito l'Intergovernmental Committee on Refugees per negoziare l'uscita di ebrei dalla Germania.

Nel 1947 la competenza sui rifugiati passa nelle mani dell'ONU che costituisce l'UNRRA¹⁰, United Nations Relief and Rehabilitation Administration.

Nel 1950 è la volta dell'UNHCR, che sarà una delle Agenzie dell'ONU¹¹.

⁹ S. Salvatici, Senza casa ... pag. 12

¹⁰ Gli operatori del welfare conoscono questa sigla per il bando del Ministero dell'Interno per progetti a valenza sociale e gli storici italiani del Sud per l'attività svolta contro l'analfabetismo

Vengono allestiti dei campi oltre all'utilizzo di caserme, scuole ed altri edifici. Il nome che viene assegnato è quello di "assembly center" sia per segnare una distanza anche linguistica dai campi di concentramento sia per il tipo di attività che in essi viene organizzato.

Infatti in essi si svolgono, oltre alle attività individuali o familiari ordinarie, attività formative, compresa quella linguistica, attività organizzate per il tempo libero e culturali in generale. Molto dipende dalla composizione delle presenze, dal personale che lo gestisce e dalle condizioni della struttura.

Il riconoscimento della condizione di "desplaced"

L'individuazione precisa della cittadinanza non si rivela facile: oltre ai tentativi di camuffamento da parte di persone che fingono un'altra nazionalità per evitare rimpatri indesiderati, c'è la questione degli apolidi e degli Ucraini che diventano un caso a parte per i rapporti con l'URSS nella guerra appena conclusa (molti arruolati nelle forze armate russe).

Nei campi nascono famiglie nuove e matrimoni non dichiarati nonché separazioni per poter aumentare le chance di collocazione in Stati che agli occhi degli interessati presentano più opportunità di altri.

I tempi sono lunghi sia per il numero elevato di persone presenti nei campi sia per le difficoltà di accertamento.

E' da segnalare il documento che nel primo dopoguerra veniva rilasciato ai profughi dall'URSS, chiamato "passaporto Nansen" dal nome del primo Alto Commissario nominato. Un documento che garantiva l'identificazione e gli spostamenti delle persone accolte nei campi.

E nei luoghi di insediamento dei campi?

In Italia: "Una volta giunti a destinazione, i locali comitati di assistenza, sotto la responsabilità dei prefetti e dei sindaci, si occupavano della loro sistemazione sul territorio."¹²

E nel primo conflitto in Europa: a "Maastricht su una popolazione di circa 37.000 abitanti nell'agosto del 1914, furono accolti 14.000 profughi. Vlissingen contava 8160 profughi su 21.000 abitanti ... Rosenthal aveva una popolazione di 50.000 profughi su 17.000 abitanti ..."¹³

Le reazioni della popolazione locale non mancavano: "... paura che la popolazione profuga sia portatrice di pericolose epidemie ..." ed ancora in Germania nel 1947 i displaced erano accusati di

¹¹ La storica Salvatici, prendendo in considerazione, anche le Organizzazioni non governative costituite più recentemente parla di "regime umanitario"

¹² C. Di Sante, I campi profughi in Italia, in G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici (a cura di), Naufraghi della pace, Roma, Donzelli editore, 2008, pag. 149

¹³ K. J. Bade, L'Europa in movimento ..., op. cit., pag. 272

“gravi atti criminali commessi soprattutto in prossimità delle campagne dove ... si verificano furti di bestiame, razzia di raccolti, traffici illeciti e violenze di ogni tipo, tanto che gli uomini hanno paura a lasciare mogli e figlie da sole in casa”¹⁴.

L’azione degli organizzatori dell’accoglienza e dei militari non sottovalutava queste reazioni e puntava su comunicati ed una capillare attività informativa per assicurare.

I muri

Ma quando si prova a fermare questa mobilità cosa si fa? Si ergono muri o reti metalliche con filo spinato o altro.

Lo storico francese Quétel ha svolto un’ampia ricerca sui muri¹⁵, individuandone un numero elevato e variegato per caratteristiche costruttive (muraglia cinese e vallo di Adriano ad esempio) e per funzioni (che variano nel tempo). Tutti comunque stabiliscono un dentro ed un fuori da sorvegliare con un’efficacia ed una importanza che varia nel tempo. Tra i tanti elencati, l’Autore presta attenzione al “muro di Bush” che si rivela il più costoso ed il più tecnologico in assoluto, con un numero di vittime elevato.

L’Autore pur citandolo non ha svolto indagini sui “muri” fatti di filo spinato, che non hanno una storia minore, come ha ricostruito Razac¹⁶.



(Repubblica.it)



(Oggitreviso.it)

Ed è a questo proposito, visto che è il metallo il protagonista del biennio (o triennio?) è utile ricordarne uno: “Nel 1915 ... l’intero confine tra il Belgio occupato e l’Olanda, per una lunghezza di 180 chilometri, fu sbarrato da una rete attraversata dalla corrente ad alta tensione, che pose fine quasi completamente al traffico alla frontiera. Si calcola che su questa rete siano morti circa 3000 persone nel tentativo di scavalcarla”¹⁷.

¹⁴ S. Salvatici, Senza casa .., op. cit., pag 78

¹⁵ C. Quétel, Muri. Un’altra storia fatta dagli uomini, Torino, Bollati Boringhieri, 2013 ; l’Autore sostiene che i muri sono risposte a problemi, che non vanno valutate alla luce di posizioni ideologiche. Posizione alquanto eccentrica, visto che l’indagine permette anche di valutare gli effetti dei muri, nonché la congruenza con la normativa nazionale ed internazionale.

¹⁶ O. Razac, Storia politica del filo spinato, Ombre Corte VR, 2001

¹⁷ K. J. Bade, L’Europa ..., op. cit., pagg 272-273

Il marchio dell'attualità e della novità non corrisponde quindi alla realtà, anche se quelli proposti sono sintetici richiami ripresi da autori che hanno studiato i temi della mobilità forzata, delle risposte approntate e degli effetti generati¹⁸.

Tessera n° 4: è troppo scomodare l'evoluzione?

Homo migrans

Da un po' di tempo è possibile leggere le opinioni di evoluzionisti che, sollecitati da alcuni media, affrontano, a partire dal loro sapere disciplinare, i temi del nostro biennio. Il punto in comune è rappresentato da una "constatazione": è grazie alla mobilità delle specie ("diffusione di areale"), tra cui la nostra "homo sapiens", che oggi siamo qui e siamo quello che tutti possiamo constatare. Senza mobilità non ci sarebbe stato futuro, cioè il nostro oggi. Non si è trattato certo di una storia né lineare (<http://pikaia.eu/>) né priva di drammi e conflitti. Quelli odierni rientrano nell'evoluzione della specie rappresentando l'ennesimo capitolo (per la scala cronologica evolutiva si tratterebbe di un frammento di tempo), ma non l'ultimo¹⁹.

Ed inoltre: i conflitti sono stati generati anche dalle reazioni negative che la mobilità dei gruppi umani produceva.

Con la specie "homo sapiens" si è però verificata una condizione particolare che è stata espressa in modo semplice ed immediato da J. F. Gould e cioè che l'attuale (cioè la nostra) è rimasta sola. Se ne può dedurre che i conflitti sono quindi interni alla specie e si manifestano tra gruppi umani, diversamente organizzati, denominati e dislocati.

Una delle costanti riscontrate dagli studiosi è stata quella dell'ambivalenza: interno/esterno, cooperatori/egoisti.

Quest'ambivalenza è all'opera anche di questi tempi, anche se nel frattempo l'organizzazione societaria ha prodotto forme organizzative, come le istituzioni e gli apparati normativi (sistemi giuridici, costituzioni, codici ecc.).

Il richiamo alla tessera evolutiva non è un tentativo di rinviare ai "massimi sistemi" una questione attuale. Al contrario. Fa parte del tentativo di utilizzare una cassetta con attrezzi più adatti all'agire ed al pensare in questi frangenti²⁰. E alla luce di questi richiami sembra di poter dire che il tema **integrazione** rientri a pieno titolo nella storia evolutiva.

¹⁸ Opportuna è la sollecitazione della SISSCO, la società degli storici contemporaneisti italiani a tener conto degli studi degli storici e degli autori nell'affrontare i temi dell'attualità

¹⁹ V. Calzolaio, T. Pievani, Libertà di migrare, TO, Einaudi, 2016

²⁰ Come sottolineano gli stessi Calzolaio e Pievani, ibidem, pag. 63

Tessera n° 5: ... e scomodare le scienze cognitive è ancora troppo?

Pancia o testa?

Non c'è bisogno di arruolarsi nelle file degli osservatori esperti per capire che il binomio richiamato è ripreso ed utilizzato a piene mani nei media, ma non solo. In genere si intende contrapporre una posizione (opinione, argomento, discussione) che si rifà alla razionalità a fronte di un'altra, dettata dall'emotività. Insomma ragione contro emozione e viceversa.

Il richiamo alle neuroscienze, ma non solo, serve a verificarne la fondatezza ed a capire cosa motiva il comportamento e l'opinione delle persone²¹.

Le scienze cognitive da molti anni stanno studiando il funzionamento del cervello rimettendo in discussione molte delle "certezze" che trovano spazio nelle scienze umane e sociali, come nel caso del binomio oppositivo richiamato nel titolo.

L'applicazione all'argomento di questa riflessione si declina grosso modo così: le reazioni negative sono di pancia (emozioni, pulsioni nel linguaggio psicanalitico), quelle che si rifanno agli impegni normativi (leggi nazionali ed internazionali) sono di testa (razionalità).

Ma le cose stanno proprio così?

In primo luogo la distinzione è molto meno netta. Anzi secondo alcuni, la razionalità non è altro che una traduzione socialmente accettabile ed accettata delle emozioni. Lo stadio degli studi oggi è propenso a immaginare un intreccio che non consente neanche una facile definizione della causa e dell'effetto e relativo feedback.

Nel rinviare a precedenti riflessioni, sembra opportuno in questa occasione prestare attenzione all'empatia, alla paura e, facendo tesoro di altri saperi, al modo di ragionare dell'uomo della strada.

L'empatia

L'empatia ha riscosso negli ultimi tempi maggiore attenzione grazie alla scoperta dei neuroni specchio. Ma Rizzolatti (che ha lavorato con C. Sinigaglia) ha reso noto che ci sono state scoperte passando così dal "sistema specchio" al "meccanismo specchio":

" ... abbiamo un meccanismo per "sentire" le emozioni degli altri direttamente, le viviamo come se fossero nostre. ... Possiamo capire le emozioni anche in un'altra maniera, cognitivamente, mediante processi logico – inferenziali. Ad esempio se vedo sul mio cellulare un emoticon capisco che l'altro è triste o felice, ma NON provo la sua emozione. E' un altro tipo di comprensione. ... Il meccanismo specchio ... non è una comprensione logica, ma fenomenica. Il tuo stato mentale diventa il mio. I meccanismi naturali sono modificabili dall'esperienza. Se il meccanismo di base : "Tu sei come me" è

²¹ E' necessario chiarire che l'autore di queste riflessioni richiama questo ambito di studi nella veste di sociologo

bloccato da ideologie perverse o da una propaganda politica, gli altri diventano oggetto. Non sono più persone. Se hai convinto la maggioranza della popolazione che alcuni esseri umani sono in realtà degli *untermenschen*²², puoi bruciarli (campi nazisti) o tagliare loro la gola (Isis), tanto sono delle cose, non essere umani”²³

Il brano permette di cogliere la radice neuronale di un comportamento che entra in relazione con l’esperienza sociale in senso ampio.

Cose e non esseri umani.

Ma quando sono i bambini ad occupare l’informazione?

Il più noto caso è stato quello del piccolo Aylan il cui corpicino senza vita è stato raccolto da un soccorritore turco.

Anche in questo caso l’età e il contrasto tra scena (guerra, naufragio o altro) e persona non hanno una storia breve. La storica Salvatici ci ricorda che “ Nella primavera del 1958 “Crossbow” pubblicò in copertina la foto di una bambina, profuga cinese a Hong Kong, addormentata sul nudo pavimento, le braccia abbandonate lungo il corpo, la testa reclinata e i piedini scalzi ...”²⁴. E molti ricorderanno la foto della bambina vietnamita nuda che scappa atterrita da un bombardamento o le piccole bare che spesso in questi anni sono state mostrate dopo naufragi grandi e piccoli nel Mediterraneo²⁵.

Secondo gli psicologi, inoltre, va anche registrata un’altra forma di relazione che ha un effetto diverso quando l’empatia è diretta ai componenti del proprio gruppo a discapito di quelli che sono all’esterno o vengono da fuori. In questo caso è necessario fare due precisazioni: la prima è riferita al perimetro territoriale del gruppo (in Italia per un lungo periodo è stato ristretto al Nord) e la seconda è relativa al contatto individuale positivo con gli stranieri (es. la “badante”) che porta a selezionare tra chi si conosce e chi no, dove il primo è diverso dagli altri. La differenza sta probabilmente nel numero, come è possibile vedere nelle riflessioni seguenti.

La paura

“Non abbiamo abbastanza paura”, questo il titolo del libro di Feltri²⁶ secondo il quale gli italiani, e per estensione gli occidentali, non hanno capito che il pericolo non è l’Isis, ma **tutti** i musulmani, perché è il loro libro sacro a spingerli ad eliminare gli infedeli, cioè i non musulmani.

“Non sono gli incappucciati di nero, alti due metri, la nostra prima minaccia, ma è la folla che simpatizza, li culla, li nasconde, gli dà il latte, ed è pronta ad ammazzare in proprio gli infedeli se le

²² Sub - umani

²³ G. Rizzolati, Specchio a più dimensioni”, in Il Sole 24 ore suppl. Domenica, 15 maggio 2016, pag. 27 e AA.VV., Un mondo condiviso, Editori Laterza, Roma – Bari, 2016

²⁴ S. Salvatici, Nel nome degli altri, Bologna, Il Mulino, 2015, pag. 235

²⁵ I repertori fotografici delle migrazioni dell’Ottocento e Novecento arricchiscono il triste “catalogo”

²⁶ V. Feltri, Non abbiamo abbastanza paura, Milano, Mondadori, 2015

salga la mosca al naso. ... In Europa, oggi gli islamici sono trenta milioni (come minimo); se iniziano a mettere in pratica ciò che credono sono guai grossi”²⁷

Una posizione intermedia è assunta da M. Onfray²⁸, noto intellettuale francese, che ha pubblicato in Italia un testo sullo stesso tema non pubblicabile in Francia. Secondo l’intellettuale transalpino non bisogna temere i fedeli islamici, ma certamente è loro responsabilità se non criticano quelle “sure” che incitano alla violenza e alla guerra.

In Italia F. Cardini²⁹ sulla questione è netto: l’islam non è una minaccia: “Per uno stracitato caso di un fedele del Corano che si rende responsabile di un crimine, ve ne sono migliaia nei nostri eserciti, nelle nostre polizie, nei nostri uffici, nei nostri ospedali, nelle nostre università, nelle nostre fabbriche e officine, nei nostri negozi ... i quali vivono insieme con noi, si comportano bene, fanno in silenzio il loro dovere: gente della quale non si parla mai e che non si fa notare in quanto è di solito inappuntabile, ma che viene segnata a dito quando un suo correligionario commette un crimine o uno sbaglio.”³⁰

L’argomento religione (solo quella islamica) rientra nei temi che qui si affrontano perché è diffusa la sovrapposizione immigrato/musulmano e con l’arrivo dei profughi gli allarmi si trasformano in certezza e prendono la consistenza di numeri elevati³¹.

La minaccia ha quindi molte facce: sociale, identitaria, religiosa, terroristica e la paura, quindi, è la reazione principe.

Anche in questo caso un richiamo alle neuroscienze e alla psicologia aiuta.

Per le neuroscienze ci avvaliamo della “consulenza” di J. Le Doux³² il quale avverte: “L’uso del linguaggio colloquiale della paura per descrivere un sistema che rileva e risponde alle minacce è un esempio di ciò che aveva in mente Bacon. Si reifica la paura e la si rende qualcosa di *naturale*, qualcosa che è cablato nel cervello dall’evoluzione. Questa credenza giustifica la ricerca nel cervello di uno specifico centro innato del fenomeno chiamato paura”³³

L’autore, riconoscendo i limiti e gli errori, anche suoi, fatti in precedenza, offre, dopo lunghi studi sperimentali, la seguente proposta: di fronte alla minaccia si attiva il “circuito difensivo di sopravvivenza” e formula la sua proposta nel modo seguente: “un sentimento di paura nasce

²⁷ Ibidem, pag. 36

²⁸ M. Onfray, *Pensare l’Islam*, Ponte alle Grazie, 2016

²⁹ F. Cardini, “L’Islam è una minaccia? FALSO”, Laterza, Roma – Bari, 2016

³⁰ Ibidem. Pag. 141

³¹ N. Pagnoncelli, *Diamo i numeri*, Ed. Becco Giallo, 2016

³² J. Le Doux, *Ansia. Come il cervello ci aiuta a capirla*, Raffaello Cortina, MI, 2016 (l’autore è uno dei massimi esperti internazionali della paura e dell’ansia)

³³ Ibidem, pag. 69

quando un circuito di sopravvivenza è stato attivato nel vostro cervello e le sue conseguenze sono state collegate allo stimolo presente e ai vostri ricordi relativi a quello stimolo e ad altri stimoli simili, e il tutto è messo in relazione con la vostra consapevolezza che l'evento sta accadendo a VOI"³⁴. " ... il sentimento di paura non è un prodotto diretto di un circuito di sopravvivenza. E' un'interpretazione cognitiva ..." ³⁵ e " ... i circuiti innati sono importanti per la sopravvivenza, ma non sono i circuiti dell'emozione" ³⁶. Le reazioni sono la difesa, la fuga, il congelamento e l'aggressività. In altre parole la parola paura è quella che usiamo in modo consapevole per indicare l'attivazione del meccanismo che si scatta autonomamente di fronte ad un pericolo per il benessere di una persona. Ma quando questo pericolo non risulta evidente (a differenza di un attentato ad es.) allora la parola adoperata non è corretta e l'uso non genera l'attivazione del meccanismo.

Il sentimento predominante, quindi, è quello dell'**ansia**.

I "calcolatori emotivi" quindi non possono moltiplicare emozioni usando continuamente la parola, come nel caso di paura, e gli analisti, soprattutto se hanno spazio su quotidiani molto letti, dovrebbero usare un lessico più accorto ed espressioni meno enfatiche ³⁷.

Lo psicanalista Luigi Zoja in una recente intervista³⁸, sollecitato dal giornalista, evidenzia l'alto grado di diffusione della paranoia nel nostro Paese e mette in guardia perché in questi casi le soluzioni basate sulla concentrazione del potere si fanno strada.

Gli scarni richiami proposti sono un invito ad approfondire maggiormente le questioni attraverso questi saperi ed altri ad essi associabili, ma anche a "capire" come stanno andando le cose, superando la lettura tutta politica. E sono anche uno stimolo a osservare i comportamenti sociali pensando ad azioni che vadano oltre il richiamo a precetti sacri e/o laici, perché questi sembrano non rivelarsi sufficienti a cambiare le cose.

Il senso comune

"Sarebbe come dedicare un intero volume di un'enciclopedia al fatto che due più due dia quattro"³⁹.

La citazione serve ad introdurre il tema del senso comune in rapporto all'argomentazione sui temi qui affrontati.

³⁴ Ibidem, pag. 81

³⁵ Ibidem

³⁶ Ibidem, pag. 82

³⁷ I. Diamanti, Password, MI, Feltrinelli, 2016 e A. Bonomi, Il Sole 24 ore del 5/06/2016

³⁸ La Repubblica, 30 agosto 2015

³⁹ M. Salvini, Secondo Matteo; MI, Rizzoli, 2016, pag. 88; il riferimento è alla coppia genitoriale che è, secondo l'autore, naturalmente composta da padre e madre.

Non si tratta, è bene ripeterlo, di un confronto/scontro tra ignoranza e razionalità (e, per estensione, pensiero e metodo scientifico), anche se rientrano nell'argomento. Si tratta invece di un confronto/scontro tra due logiche diverse che sono fundamentalmente opposte, anche se non mancano punti di contatto.

Da tempo nell'ambito delle scienze cognitive, in psicologia e filosofia si stanno esaminando le caratteristiche dei due "avversari" per comprenderne i perimetri e ciò che questi delimitano.

Chi si occupa di nuova logica sottolinea che non si può utilizzare la logica formale (Aristotele) per comprendere quella dell'uomo della strada⁴⁰ e chi volge lo sguardo alle scienze cognitive punta l'attenzione su alcuni "fondamentali" del senso comune, quali, ad esempio, i concetti separati di spazio e tempo (diversamente da quanto sostiene la fisica), il dualismo di mente e corpo (diversamente dalla svolta naturalistica), modi calcolare dal piccolo al grande.

Le riflessioni che sembrano utili al nostro tema possono essere le seguenti:

- **l'uomo della strada non vive in un deserto, ma è immerso in un humus di relazioni che condizionano ("bolla epistemica")**
- **i numeri piccoli o non resi noti non generano attenzione ed ansia al contrario dei numeri grandi, soprattutto se abbinati a termini "apocalittici"**
- **il colore della pelle non è solo un marcatore somatico ma un catalizzatore di pensieri, reazioni emotive e cognitive**
- **il binomio familiare/estraneo**
- **l'economizzazione delle risorse cognitive (non far soffrire il cervello)**
- **euristiche diverse e fallacie.**

Per punti ed in modo schematico.

L'uomo della strada non vive in un deserto, ma è immerso in un humus di relazioni che condizionano ("bolla epistemica"): lo spettatore o il lettore o il navigatore di internet non sono contenitori vuoti riempiti dall'informazione/comunicazione dei media; parlare di clima d'opinione può essere utile quando l'evento e lo sciame informativo che lo segue hanno una durata limitata, ma quando dallo sciame si passa ad un racconto corale con autorevoli penne e produttori di bit allora è più utile parlare di vera e propria "bolla epistemica" che vede il nostro uomo della strada partecipare anche se in forme diverse ed in luoghi diversi (casa, lavoro, cerchie di amici ecc.). Ma non solo, perché i ricercatori dell'Istituto IMT Alti Studi Lucca hanno studiato il comportamento di navigatori in rete a proposito di temi di informazione ed hanno osservato una tendenza che " ... ripropone il concetto di esposizione selettiva (confirmation bias) e l'idea che il Web, avendo facilitato l'interconnessione tra persone e l'accesso ai contenuti, abbia di fatto messo il turbo alla formazione delle *echo chamber*, comunità che

⁴⁰ L. Magnani (a cura di), Introduzione alla New Logic, Genova, Il Melangolo, 2013

condividono interessi comuni, selezionano informazioni, discutono e rinforzano le proprie credenze attorno ad una narrazione del mondo condivisa”⁴¹.

I numeri piccoli o non resi noti⁴² non generano attenzione ed ansia al contrario dei numeri grandi, soprattutto se abbinati a termini “apocalittici” (invasione ecc.): l’enfasi che si autoalimenta ora con numeri iperbolici, ora con termini catastrofici separati o abbinati, genera una tensione continua, che trova una pausa solo se quel giorno o quella mattina non c’è un articolo sul tema. Le denunce fatte dall’associazione Carta di Roma ed i linguaggi intolleranti (v. VOX – Osservatorio Italiano sui Diritti, 2016) e violenti (hate speech⁴³) mettono in evidenza i molti pensieri della contrarietà, i canali adoperati e sono il termometro di un sentire più diffuso di quanto si pensi.

Il colore della pelle non è solo un marcatore somatico ma un catalizzatore di pensieri, reazioni emotive e cognitive: è il tema del pregiudizio fondato sul colore della pelle e/o sull’origine geografica. Studiato e noto da tempo, oggi riceve un’attenzione diversa attraverso gli esperimenti delle scienze cognitive, che puntano a capire se ci sono radici “naturalistiche” (la sede è il cervello e/o i geni).

Il binomio estraneo /familiare: può essere definito una sorte di “codice di sicurezza” per vigilare su ingressi ed uscite da un determinato Noi. Il passare del tempo può facilitare il passaggio (vale sia per gli italiani che per gli stranieri), ma non mette al riparo da soluzioni di continuità e regressioni. Il 1492 è ricordato in Occidente solo per la “scoperta dell’America”, ma è anche l’anno dell’allontanamento ed espulsione di ebrei e musulmani dalla Spagna⁴⁴ dopo un lungo periodo di compresenza e convivenza.

Il contatto prolungato e sereno, la consuetudine contribuiscono a rendere familiare chi prima era estraneo, per questo la cittadinanza non è il passaggio decisivo, ma accompagna e rafforza l’evoluzione sociale. L’integrazione quindi si nutre di diritto e diritti, ma non basta: le persone contano ed influenzano una sequenza che potrebbe essere così formulata: **prima stranieri sconosciuti, poi stranieri familiari ed infine familiari.** Tale sequenza oggi invece rischia di trasformarsi nel modo seguente: **stranieri sconosciuti, stranieri familiari, stranieri nemici.** E tra i sostenitori ci sono anche gli stessi stranieri nei confronti di altri stranieri.

Vicino/lontano

L’economizzazione delle risorse cognitive (non far soffrire il cervello): esperti e premi Nobel da tempo confermano che il cervello nel suo funzionamento (attività varie, comprese quelle

⁴¹ W. Quattrocchi, L’era della (dis)informazione, in Scienze, n° 570, 2016

⁴² Nel 2015 il numero dei “nuovi” italiani è stati pari a 178.000 persone a fronte di 152.000 salvati/sbarcati

⁴³ G. Ziccardi, L’odio online, Raffaello Cortina, Milano, 2016

⁴⁴ L. Valensi, Stranieri familiari, TO, Einaudi, 2013

cognitive) tende a risparmiare energie. Quando si tratta di preservare il benessere personale da una minaccia reale questo modus operandi è necessario ed efficace, ma quando si è in assenza di minaccia all'incolumità della persona, allora l'economizzazione facilita errori e comportamenti scorretti. La comunicazione superstringata rafforza questa modalità. Lo sanno bene i "minutemen"⁴⁵ che, facilitati dal web, dicono la loro subito dopo la diffusione di una notizia. La velocità e la firma (il proprio leader di riferimento o di area politica) completano il meccanismo dandogli vigore e potenziandone l'efficacia.

Euristiche diverse e fallacie: si tratta di due modalità di pensiero che sono adottate dall'uomo della strada, ma non solo⁴⁶. Le prime permettono di passare da un'informazione parziale ad una conclusione che può rivelarsi giusta. Le seconde sono "errori nascosti nel ragionamento che comportano la violazione delle regole di un confronto argomentativo corretto"⁴⁷.

A ben vedere è contro questo insieme di fattori attivi che molti esperti puntano il dito nei seguenti modi:

- accusando di ignoranza (non sapere)
- definendo rozzi i discorsi così caratterizzati
- evidenziando bassi o inesistenti livelli di competenza statistica o di altro tipo
- manifestando insofferenza e fastidio per simili forme di arretratezza

il tutto condito da snobismo ed intellettualismo (gli intellettuali con gli occhialini, insopportabili per Feltri) con un non velato intento "pedagogico ed ortopedico".

E' quel comportamento che il sociologo Franco Cassano⁴⁸ ha criticato attraverso le parole del "Grande Inquisitore" di Dostojewski: parlare ai 12.000 Arcangeli. Cioè essere esigenti al punto tale da selezionare i possibili interlocutori e ridurre il numero di chi è in grado di esserne all'altezza (del messaggio di Cristo nel testo letterario).

Guerra dei mondi?

In una recente pubblicazione⁴⁹ un gruppo di studiosi ha affrontato il rapporto tra i "due mondi", individuando perimetri e confini, fondamenti e manifestazioni.

⁴⁵ Erano i reparti militari delle guerre americane pronti ad intervenire in un minuto. Successivamente questa denominazione è servita ad indicare gruppi armati privati (in prevalenza di destra e xenofobi) che collaboravano con la Border patrol sul confine messicano, in C. Quérel, Muri, cit.

⁴⁶ F. D'Agostino, *Le ali al pensiero*, Roma, Carocci, 2015

⁴⁷ Voce Wikipedia

⁴⁸ F. Cassano, *L'umiltà del male*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2011

⁴⁹ A. Lavazza, M. Marraffa, *La guerra dei modi. Scienza e senso comune*, Codice Edizioni, TO, 2016; si veda anche P. Perconti, *La prova del budino. Il senso comune e la nuova scienza del budino*, Milano, Mondadori, 2015

Il tema affrontato in queste riflessioni ci ha spinto a prendere in considerazione le differenze, ma è necessario individuare anche i punti in comune o i ponti di attraversamento. Ne prendiamo in considerazione tre.

I media vengono da Andromeda. Come ci informa il fisico Carlo Rovelli, la concezione del tempo predominante è diversa da quella dei fisici. In particolare il presente è concepito in modo diverso: per noi è il momento in cui si è (adesso), ma per i fisici il presente è esteso e la sua estensione varia da un miliardesimo di secondo (per noi terrestri) a qualche secondo sulla Luna, a quindici minuti su Marte e a due milioni di anni sulla Galassia di Andromeda⁵⁰

La cronaca con i suoi titoli ad effetto ci inchioda in un presente dilatato e non finito. Pochi ne escono fuori e prendono le distanze.

Sappiamo misurare⁵¹? Se può sembrare una domanda strana o fuori luogo allora è possibile riformularla in un modo diverso, utilizzando frasi molte volte ascoltate: “non c’è posto” per i più o “verificare la sostenibilità” secondo alcuni esperti. A voler esser pignoli si tratta di concetti diversi, ma tutti e due hanno a che fare con la misurazione.

Nel primo caso entra in gioco il fattore spazio, ma non ci troviamo a **Kowloon⁵²**, la città cinese che è possibile vedere e “conoscere” attraverso il link proposto in nota, diventata un concentrato di appartamenti, persone ed attività (legali ed illegali) stipate in spazi angusti e senza luce. Lì non c’era più spazio e Kowloon non è l’Italia e non è l’Europa.

Nel secondo caso la sostenibilità è stata la parola – soglia per invitare a ridurre flussi, che ora sembrano ingovernabili. Eppure la preoccupazione per gli aggravii dei bilanci pubblici con l’immigrazione non ha superato la prova dei calcoli economici⁵³ e fiscali.

Infine, è utile tenere a mente che tutti noi siamo esseri biologici con un inizio ed una fine che si misura in decine di anni e questo limite biologico influisce sul nostro modo di misurare eventi e fatti ora dilatandoli ora comprimendoli.

Pensiamo per analogie.

L’analogia, come sostengono e dimostrano due importanti autori⁵⁴, è “cuore pulsante del pensiero”, dell’uomo della strada e dello scienziato (ricordate i termini tsunami, assedio ...?). La tesi è sostenuta da anni di studi e confronti con altri studiosi e relative indagini. Le analogie permettono di conoscere e far conoscere una realtà nuova o una scoperta attraverso il rapporto con l’esperienza precedente.

Per il nostro argomento un esempio potrebbe essere rappresentato dalla frase “padroni a casa nostra” che veicola più concetti facilmente comprensibili per affrontare le incertezze generate

⁵⁰ C. Rovelli, La realtà non è come appare, Raffaello Cortina Editore, MI, 2014, pag. 66

⁵¹ http://www.lescienze.it/news/2013/11/23/news/quanto_grande_l_universo_-1897593/

⁵² <http://www.linkiesta.it/it/article/2014/05/05/il-sogno-della-citta-murata-di-kowloon/21018/>

⁵³ Oltre ai Rapporti della Fondazione L. Moressa ora si aggiunge il Rapporto del Centro Studi di Confindustria “Immigrati da emergenza a opportunità”, Il Sole 24 ore, 23/06/2016

⁵⁴ D. R. Hofstadter, E. Sander, Superfici ed essenze, Torino, Codice Edizioni, 2015

dall'attuale situazione. E' l'ennesima versione del NOI che non vede grandi separazioni tra pensiero comune e pensiero esperto.

Tessera n° 6: cosa pensano e propongono quelli con gli occhialini rotondi?

Il biennio letto attraverso le prese di posizione e le interpretazioni di penne autorevoli, consente di elaborare un repertorio indicativo che si propone qui con una sintetica selezione:

Z. Bauman: Dopo la globalizzazione di capitali, beni e immagini, ora è arrivato il tempo della globalizzazione dell'umanità" (29/08/2015).

A. Rosina (demografo): "La strada è quindi quella del miglioramento degli strumenti conoscitivi rivolti ai cittadini ..." (04/06/2016).

Tahar Ben Jelloun (scrittore): " Un tempo si credeva nella solidarietà, nella bontà, nell'umanità. Tutto questo è davvero finito." (05/09/2015)

M. Magatti (sociologo): " Le grandi migrazioni sono processi molto complessi e dolorosi che vanno governati. Se ci si riesce." (09/08/2015)

Naturalmente gli articoli e le interviste sono legate alla notizia del momento, ma l'autorevolezza della firma e i riscontri con la produzione più ampia ci consentono di considerarli utili all'argomentazione che qui si sta proponendo.

Proprio il richiamo a prodotti editoriali come i libri, ci consente di ampliare il repertorio.

Ecco alcuni esempi.

Marco Aime (antropologo), G. Barbujani (genetista), C. Bartoli (giurista) e F. Faloppa (linguista) considerano "stupide" ed "irrealistiche" "le proposte delle destre xenofobe europee per arginare l'ondata di rifugiati e "migranti" tenendoli in qualche modo fuori"⁵⁵ .

S. Allievi(sociologo) e G. Dalla Zuanna(demografo) fanno perno sulla necessità di avere una conoscenza approfondita delle migrazioni forzate e non, e portano cifre ed argomenti a sostegno⁵⁶

Dal canto suo il filosofo U. Curi afferma che " Non dobbiamo permettere che il rapporto di connessione tra questi due temi possa essere sviluppato sulla base di un cortocircuito semplicistico, proprio di un bambino di terza elementare, che vede nell'uno la causa dell'altro, e cioè che sarebbe l'immigrazione ad alimentare le azioni di terrorismo"⁵⁷.

⁵⁵ M. Aime (a cura di), Contro il razzismo. Quattro ragionamenti, TO, Einaudi, 2016

⁵⁶ S. Allievi, G. Dalla Zuanna, Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione, Ed. Laterza, Roma – Bari, 2016

⁵⁷ U. Curi, G. Bettin, Sfidare la paura, Ed. eco Giallo, 2016

E S. Zizec (filosofo) “Dunque, che ritorni la lotta di classe: e l’unico modo di farla tornare è insistere sulla solidarietà globale degli sfruttati e degli oppressi”⁵⁸.

Tessera n° 7 ... l’inverno sta arrivando o è già arrivato?

Chi segue (e non sono pochi) la serie TV “Il trono di spade” riconosce questa espressione, che riprendiamo per richiamare il seguente quesito: la democrazia è in pericolo?

Per i contrari (leader, opinion leader e opinione pubblica) la democrazia occidentale è in pericolo e lo è ancor di più l’identità. Il rischio diventa ancora più grave e preoccupante per tre ragioni:

- i grandi numeri e l’assenza di contrasto e controlli
- la componente religiosa e cioè il massiccio arrivo di musulmani
- il non rispetto delle regole

Per l’altro fronte, la democrazia è messa a rischio da un mancato rispetto di leggi ed accordi internazionali, dal filo spinato ai confini, dall’indifferenza, dalla riduzione di umanità.

Anche in questo caso è possibile prendere in considerazione alcuni studi che, da punti di vista diversi, hanno affrontato situazioni molto più drammatiche e tragiche: i genocidi. E hanno cercato di capire se in queste situazioni la democrazia o l’assetto statale salta del tutto. E’ il tentativo di partire da una “patologia” grave per capire come funziona l’organismo e se è condannato a soccombere a causa del male che lo affligge.

La risposta raccolta si può sintetizzare nel seguente modo: la (le) democrazia(e) ha(nno) un “lato oscuro” che convive con il sistema generale, se quest’ultimo non è fortemente istituzionalizzato⁵⁹ soccombe.

E’ stato anche osservato che nelle società che registrano genocidi o pulizie etniche si crea una sorta di “compartimentazione”⁶⁰ sociale, e mentale per chi rientra nel “reparto assassini”, che consente una convivenza tra prassi opposte e comportamenti messi in atto da pochi e non accettati da molti.

Tutto dipende, quindi, dallo stato di salute dell’impianto democratico, da quello statale e da chi è nei luoghi delle decisioni.

⁵⁸ S. Zizec, La nuova lotta di classe, Ponte alle Grazie, 2016

⁵⁹ M. Mann, Il lato oscuro della democrazia, Milano, Università Bocconi Edizioni, 2005

⁶⁰ A. de Swaan, Reparto assassini, Torino, Einaudi, 2015

Quanto esposto consente di porre la domanda conclusiva di questo testo: **quale strategia adottare?**

Per punti.

Punto 1. Distinguere tra accoglienza come politica ed accoglienza come strutture ricettive.

La prima gode di scarso consenso nell'opinione pubblica ma è presente nell'azione di governo. La seconda ancora una volta rincorre affannosamente i numeri, è viziata in alcuni casi da corruzione ed affari sporchi ed ha bisogno di decisioni dall'alto per ridurre resistenze ed approntare risposte.

Manca un sistema.

Bisogna ripetere l'esperienza della protezione civile italiana che ha impiegato venti anni per diventare sistema nazionale?

L'accoglienza deve abbinare politica e sistema ricettivo ed organizzativo. Perché allora non dare mandato ad un gruppo di esperti ed operatori preparati il compito di individuare un ventaglio di proposte realizzabili e da realizzare, utili non per il 2016, ma per i prossimi anni? Perché non è possibile dare vita ad un sistema ricettivo per accogliere temporaneamente 500.000 persone all'anno?

Punto 2. Azioni specifiche.

Interviste, articoli saggi brevi e pubblicazioni cartacee ed online hanno avuto al centro dell'attenzione il binomio migrazioni (forzate) - opinione.

Le strategie proposte per ridurre l'atteggiamento contrario si possono ridurre grosso modo così:

- aumentare l'informazione corretta e renderla più penetrante
- migliorare la qualità dell'informazione dei media attraverso l'aumento delle competenze dei suoi operatori
- formazione statistica
- formazione civica per contrastare manifestazioni di razzismo.

Tutto condivisibile e condiviso.

Ma, la questione non è solo specifica. E questa affermazione introduce il punto successivo.

Punto 3. Domande generative.

La "questione profughi" non nasce e si conclude nel perimetro del Noi aperto o chiuso, ma è uno dei motivi per porre la seguente domanda: oggi c'è bisogno solo di bravi informatici, ingegneri, ricercatori scientifici, aspiranti imprenditori, oppure, oltre alle competenze, bisogna incentivare facilitare anche spirito critico, capacità di comprensione e comunicazione? C'è bisogno di più istruzione e più cultura, questa è la risposta.

Ma non è ancora sufficiente.

Tre esempi lo confermano.

Il primo. A seguito delle elezioni amministrative centinaia di Sindaci, nuovi e riconfermati, hanno giurato sulla Costituzione. Quanti la disattenderanno o non la applicheranno? Molti. E non si tratta di una questione di appartenenza politica, perché molti atti amministrativi e dichiarazioni non solo sono in netta contraddizione con i principi in essa scritti, ma evidenziano una questione etica e morale.

Il secondo. Bergamo e il volontariato sono un binomio inscindibile. E' una certezza della storia emotiva della provincia. Ma è tutto oro quel che luccica? I dubbi non sono peregrini. Il più importante può essere così esplicitato: anche tra i volontari la contrarietà verso immigrati/profughi/richiedenti asilo è diffusa. Si tratta di un volontariato, questo sì a "geometria variabile", perché il perimetro è stato più volte modificato e ristretto. E' certamente un capitale sociale importante ma può operare solo al di qua delle mura di città alta?

Il terzo. Se il fronte della contrarietà è ampio, allora non è sbagliato pensare che anche tra insegnanti, dirigenti di organizzazioni sportive, sacerdoti e nei sindacati ci sia chi vive ed incarna una contraddizione rispetto ai principi dell'organizzazione in cui opera e/o della Costituzione.

A ben vedere la svolta "naturalistica" che va diffondendosi in alcuni saperi e contesti culturali ha una base empirica: si tratta sempre di persone in carne ed ossa e con questa evidenza bisogna fare i conti.

C'è bisogno pertanto di più civismo, sia individuale⁶¹ che collettivo, evitando però intenti "pedagogici ed ortopedici" rivolti alla maggioranza, con la convinzione che è la cooperazione, e non l'egoismo, la strada da seguire e che è una costante dell'evoluzione.

⁶¹ L. Zoja, Utopie minimaliste, Milano, Chiarelettere, 2013; M. Ferraris, Emergenza, Torino, Einaudi, 2016; mi permetto di rinviare a E. Torrese, Oltre il binomio razzismo/antirazzismo, in M. Rizzi (a cura di), Chiesa senza frontiere, Madre di tutti, Genova, Il Melangolo, 2015